

LUIGI ALLO SPECCHIO

di

Emiliano Maramonte

Si sentiva come una bottiglia alla deriva in un oceano burrascoso.

I festeggiamenti si erano protratti sino a tarda notte, e Luigi non aveva lesinato sulle birre. Non avrebbe mai scordato il suo trentesimo compleanno, se non altro per il numero impressionante di amici che gli avevano manifestato il loro affetto.

La testa gli girava con sconcertante intensità; il dolore batteva regolare come una pendola d'altri tempi. Si diresse in bagno, trascinando i piedi quasi avessero il peso di due lastre di piombo. Prima di tutto doveva svuotare la vescica, poi aveva bisogno di dissolvere il senso di stordimento che non gli dava tregua. Così fece. E quando si fu sistemato davanti al lavandino, un colpo di sonno s'impadronì dei suoi sensi, offuscandoli. "No, non posso riaddormentarmi", pensò con agitazione.

Si spalancò le palpebre con le dita e aprì il rubinetto contrassegnato da un dischetto blu. Lo scroscio del getto sembrava il frastuono di una cascata. Si schiaffeggiò il viso con l'acqua gelata e tanti piccoli aghi gli entrarono nella pelle. Serrò i denti finché la perfida sensazione non fu passata. Ora sentiva che un certo vigore stava tornando. Si arrischiò a fissare l'immagine nello specchio di fronte a lui.

Vide una brutta maschera di sonnolenza dietro la quale si nascondeva un uomo maturo, vincente, un imprenditore capace di grandi cose. Era stato proprio fortunato: la vita non gli aveva negato niente. Doveva dire grazie a sua madre per ciò che era diventato. Se non le avesse dato ascolto al momento opportuno, e avesse deciso di partire per inseguire il suo sogno di artista, forse la vita avrebbe imboccato una direzione diversa, peggiore. Non aveva rimpianti.

"Be', adesso non importa", si disse.

Si tamponò il viso con l'asciugamano e lanciò un'altra occhiata al suo gemello speculare.

Scorse qualcosa, oltre la superficie. "Non è possibile", si stupì. Sovrapposta alla sua immagine vedeva una scena fosca e angosciante. C'era un uomo che gli somigliava molto, ma era sofferente, emaciato, triste. Aveva la barba incolta, le guance scavate e i capelli stopposi. Luigi si strofinò gli occhi, ma la visione non si dileguò. Notò una stanza squallida arredata con pochi mobili. L'ambiente era immerso in una luminosità mortificante, quasi da funerale.

Luigi non capiva. Erano forse gli effetti residui della birra? Un bruciante senso di pietà lo colse. Poi sussultò quando comprese che...

...il tizio dello specchio era sempre lui, ma aveva un aspetto migliore. Ben curato, vincente, positivo. Nel grigiore della sua dimora di artista dimenticato, Luigi aveva spesso provato a fantasticare su un'esistenza diversa. Che cosa sarebbe successo se avesse dato ascolto a sua madre? Non lo sapeva, ma forse il suo doppio nello specchio, apparso per caso una mattina uguale a tante altre, era la risposta.

Luigi fissò Luigi più di quanto non volesse. Quel bizzarro incontro di destini contrapposti lo sconvolse.

Poi lo specchio tornò normale. Luigi sollevò la bottiglia di birra e la maledisse aspramente. Quel liquido infernale ingigantiva i rimpianti.

- Buon compleanno - disse alla fine, con un sorriso amaro.

luglio 2001